



Sostieni le iniziative
dell'Associazione ALT
donando il tuo 5 X 1000
C.F. 90042760323



Bimestrale dell'Associazione
cittadini e familiari di Trieste
per la prevenzione e il contrasto
alla dipendenza

AIDS, a quale scopo?
novembre/dicembre
numero 5/6
Anno 18 2018

registrazione al Tribunale di Trieste
n. 1042 del 1/3/2002

Poste italiane spa
spedizione in A.P. - Di 353/2003
(arr. in L.27/2/2004 n. 46)
art. 1, comma 2, Dich. TS.

www.assalt.org

www.volerevolareweb.com



AIDS, a quale scopo?

INTERVISTA A MATTEO LANCINI

Abbiamo incontrato Matteo Lancini in occasione di una conferenza che ha tenuto a Trieste invitato dalla **associazione ALT**, dal titolo "Abbiamo bisogno di genitori autorevoli. Aiutare gli adolescenti a diventare adulti". Volevamo conoscere la sua opinione sul tema dell'HIV e dell'AIDS nello specifico della sua esperienza con gli adolescenti. Ma prima di ascoltare le nostre domande ne ha fatta lui una a noi: "A chi vi rivolgete? Questo giornale da chi viene letto?". L'informazione gli serviva naturalmente per calibrare le risposte, ma a noi la domanda è arrivata come una sberla in piena faccia. Abbiamo saputo rispondere che conosciamo i luoghi nei quali il giornale viene distribuito: i dipartimenti dell'Azienda Sanitaria, gli uffici dei servizi sociali del territorio, gli ambulatori dei medici di base, alcune farmacie, qualche bar "amico". Ma in effetti non sappiamo chi sei tu che in questo momento hai in mano il giornale e lo stai leggendo. Sei nella sala d'attesa di un ambulatorio e hai preso distrattamente questa copia in mezzo ad altre pubblicazioni? Magari te la porterai a casa per finire di leggere gli altri articoli. Sono copie in libera e gratuita distribuzione! Oppure conosci Volere Volare già da tempo e lo leggi ogni volta che vai a prendere la terapia? Sei un insegnante curioso di approfondire tematiche scomode per poterne poi discutere con i tuoi studenti, o sei un genitore che al momento ha smarrito il contatto con il proprio figlio? Cosa ne sai di HIV e AIDS? Casa ne sai di genitori autorevoli o adolescenti infantilizzati? Noi siamo rimasti senza risposta, ma abbiamo iniziato a fare domande.

I ragazzi non usano il preservativo. Forse perché si sentono immortali?

Per quello che ho potuto vedere ritengo che sia il bambino, e non l'adolescente, a pensare di essere invincibile e onnipotente; e infatti è preoccupato della morte della madre.

Le motivazioni dell'adolescente a prendere certi comportamenti a rischio risiedono proprio nello sfidare attivamente la morte, perché ha finalmente capito di essere mortale, esattamente il contrario dell'immortalità. Che è il massimo della fragilità. Pensano di strozzarsi, issarsi su un pilone per farsi un selfie estremo anche per elaborare il lutto di essersi scoperti mortali, il che spesso comporta una esperienza depressiva. In tutte le culture e da sempre i riti puberali e iniziatici, che segnavano il passaggio dall'infanzia all'età adulta, avevano a che fare anche con la morte.

Come fare allora prevenzione oggi?

La prevenzione con gli adolescenti è complicata, da sempre. Il rischio è in parte funzionale a degli aspetti che riguardano i compiti evolutivi dei ragazzi, quindi il vero problema è di aiutarli a ragionare su quali rischi prendere e quali non prendere.

Da quello che posso riscontrare dall'osservatorio rappresentato dal nostro centro clinico di Milano il tema va anche allargato al nuovo modo di crescere, di crescere in rete. La vita virtuale allontana da certe tematiche: per esempio la sessualità interessa sempre meno. Bisogna considerare che se tu tieni il corpo chiuso in casa dodici ore al giorno hai meno tempo per fare sesso. Sicuramente non è affatto utile insistere con la paura come deterrente.

(continua a pag 2)



INTERVISTA A MATTEO LANCINI
segue dalla prima pagina

(pagina 2)



SCOMODO
Ma dopo un po' non mi dispiace
bagnarmi

(pagina 2)



CUORE VS. RAGIONE
Cosa ho permesso che entrasse dentro
di me?

(pagina 2)



EDITORIALE
A che ci serve questa malattia?

(pagina 2)



DUEMILADICIOTTO
Mi chiedo, ma che mi chiedo a fare?

(pagina 4)

INTERVISTA A MATTEO LANCINI

(segue dalla prima pagina)

L'adolescente è in un momento di grande difficoltà evolutiva, deve integrare dentro di sé delle esperienze che gli confermino che può sopravvivere anche dopo avere scoperto che morirà. Aggiungo che per fare prevenzione è molto importante intercettare i miti affettivi di questa generazione. Dobbiamo stare attenti a non agire dentro una dimensione che è governata dalla paura degli adulti - come ha provato il fallimento delle campagne preventive degli anni Ottanta.

Oggi si cresce per delusione e non per opposizione. Davanti al crollo degli ideali l'adolescente oggi non si oppone ma piuttosto attacca il suo Sé. Piuttosto cerca di lenire la sofferenza perché non si sente all'altezza delle aspettative di popolarità e successo. Quindi gli interventi in ottica preventiva che trent'anni fa si basavano sulla trasgressione oggi devono rivolgersi al conflitto tra aspettative reali e ideali che rischiano di essere deluse facilmente. Il consumo di sostanze è finalizzato piuttosto a anestetizzare il senso di noia e di tristezza difficilmente tollerabili. Il giovane edipico e conflittuale di qualche decennio fa non esiste più. Quando si pensa alla prevenzione bisogna avere bene in mente questo cambiamento epocale.

Quale potrebbe essere allora una comunicazione efficace oggi?

Una comunicazione sull'AIDS andrebbe secondo me inserita in una cornice più ampia che comprenda il tema del rischio in generale. Oggi pensare a una comunicazione specifica sull'AIDS è molto difficile perché il tema è di scarso interesse. L'informazione è sicuramente importante. Forse più efficace sarebbe lavorare sui miti affettivi che già ho citato, affrontare i temi depressivi, di delusione, gli aspetti che riguardano la morte e aiutare i ragazzi a riflettere su come una relazione che ha a che fare con il godimento e con lo scambio può comportare una trasmissione di malattie.

Va poi detto che gli interventi dipendono anche molto dal contesto.

Ad esempio quelli che facciamo in classe e che sono meravigliosi non posso pensare che abbiano un'efficacia tale da far sì che, poniamo, io abbia fatto un incontro di sei ore e poi d'estate un ragazzino, al debutto della sua sessualità in spiaggia, sul più bello si blocchi e dica: "Caspita, ma Lancini in classe aveva detto di usare il preservativo!". Non ho questo delirio di onnipotenza.

Al massimo puoi creare delle basi, una contro cultura, un clima che aiuti. Sull'efficacia oggi, rispetto a tutta la massa dei sistemi comunicativi qualche dubbio ce l'ho. Tant'è che nel caso di una gravidanza indesiderata se nel servizio di consultorio arriva una ragazza dopo che gli operatori avevano fatto un intervento a scuola, questi si chiedono: "Ma è un fallimento o un successo? Perché in fondo, quando ha avuto un problema, e si è ricordata che poteva venire qui da noi che potevamo essere il suo riferimento".

Ma un testimonial potrebbe essere un aiuto significativo?

Per me il ruolo dei testimonial non è chiaro. Certo che se, durante la finale di X Factor, Fedez dicesse: "Mi raccomando, usate il preservativo", qualcosa forse farebbe. Può essere che avere un testimonial potente serva.

Matteo Lancini è psicologo e psicoterapeuta. Presidente della Fondazione "Minotauro" di Milano e dell'AGIPPsA (Associazione Gruppi Italiani di Psicoterapia Psicoanalitica dell'Adolescenza). È docente di "Clinica dell'adolescente e del giovane adulto" presso il Dipartimento di Psicologia dell'Università Milano-Bicocca. È autore di numerose pubblicazioni sull'adolescenza, le più recenti: Adolescenti navigati. Come sostenere la crescita dei nativi digitali. (Erickson, 2015); Abbiamo bisogno di genitori autorevoli. Aiutare gli adolescenti a diventare adulti (Mondadori, 2017).



SCOMODO

Sensazioni umide, viscosi e moleste che si appiccicano alle vesti

Se piove uso l'ombrello dei gatti, rasente ai muri mi riparo, a volte ampie vecchie tettoie mi mantengono asciutto, lode agli avi, a volte corro sfiorando muri di cemento pallidi moderni architetti pomposi inetti al mio scopo.

Ma dopo un po' non mi dispiace bagnarmi, tamburellante la pioggia mi inzuppa e una volta fradicio non me ne importa più nulla.

Solo in inverno la goccia vigliacca che scorre improvvisa gelida giù per la schiena mi infastidisce. Con le scarpe gracchianti i capelli e il viso grondanti intono un motivetto marcante, giro netto e smacchiato senza meta e un perché.

Vili

Le immagini di questo numero sono tratte da "Porto Giovane", Sunset-Flashmob che si è svolto il 9 agosto 2018 alla Centrale Idrodinamica, Trieste, che ha visto la collaborazione di varie realtà cittadine in collaborazione col PAG (Progetto Area Giovani)

L'evento è stato organizzato da Cut Trieste, Associazione Ludodramma, JLab - 360 di, Sinapsi - Connecting Science, Atto Quinto, ALT - Associazione per la prevenzione e il contrasto alle dipendenze, Cngei a Trieste, Edgar Meis, AIESEC e TriesteBookFest.

L'evento principale è stato il Sunset-Flashmob, perché "i giovani non tramontano mai, ma anzi vogliono cogliere l'occasione assieme al PAG e al Comune di Trieste di rilanciare il Porto Vecchio come luogo di creatività, cultura, arte".

Le immagini sono per gentile concessione di Vanni Napso



CUORE VS. RAGIONE

Un racconto di formazione, di crescita, di vita

Questa storia inizia il 10 ottobre di tre anni fa, e nella fotografia di quei giorni di inizio autunno c'è un viaggio in treno, un appartamento nuovo che si affaccia sul mare, un esame di ammissione a cardiologia superato, il profumo di focaccia, il suono di una risata a bocca aperta.

C'è lo sguardo fiero di mio nonno, c'è che convinco il primario a puntare su di me, c'è la promessa della ex storica "farei di tutto per te, questa storia non è finita".

Ho ventott'anni e una vita succosa che sto mangiando a morsi.

In un turbine di orgoglio, curiosità e spensieratezza inizio con facilità la mia vita da apprendista cardiologo, come già mio padre e prima ancora mio nonno, mi iscrivo in palestra, lavoro tutto il giorno, spesso tutte le notti, ho un'energia febbrile che mi porta a vivere ogni istante di questo capitolo.

Il mio gusto per l'ordine che sfocia nell'ossessione per la perfezione mi porta a fare bene ogni piccolo gesto della giornata, e allora le cartelle cliniche sono ordinate, le visite scrupolose, i rapporti con i colleghi curati, i messaggi alla ex studiati per non farla andare via del tutto.

Quanto mi piace questo mese da specializzando, per niente al mondo vi rinuncerei.

Ma poi invece accade, e io scendo dalla giostra. Accade perché faccio gli esami necessari per tutto il personale sanitario, e invece di trovare una busta in armadietto, c'è il primario che mi vuol parlare "c'è un problema serio Nicodemo, i tuoi esami non sono a posto, vieni che ne parliamo..."

...sieropositivo... la laurea... Un contagio recente... il viaggio con gli amici... ecco perché sei asintomatico... un litigio con Isabella perché con gli amici decidiamo di partire da soli... terapia

antiretrovirale... un'isola vulcanica, terribile, aspra, lussuriosa... Parleremo del tuo caso... Voluttuosi, scompagnati, tetri e assolati giorni che mi cuociono, arrostando ambizioni rassicuranti e intoccabili... Ti anticipo che per il momento non svolgerai manovre invasive con taglienti o aghi cavi....

Lascio l'ospedale, dimentico del turno e delle responsabilità, rigetto quelle parole nel cestino all'ingresso dell'ospedale, e poi per strada, e poi in un parco cittadino, sono vuoto ma il veleno non se ne va.

Divento io stesso autunno, discendo nell'abisso e proseguo ancora più in basso, scavalco la soglia dell'altra parte di me stesso, contatto quelle memorie che relego nei sogni, i ricordi annebbiati dall'alcol della vacanza in Grecia.

Quelle frasi "dai Nicodemo che non lo raccontiamo a Isabella, lasciati andare cazzo" e allora ok, che rilassarmi un po' non può farmi altro che bene, che questa musica mi nausea ma mi prende anche, e queste luci basse confondono i corpi, siamo eteri pesci in un acquario che sobbolle, e un ragazzo se accarezza, ma forse non è proprio un ragazzo se ha un decolleté prosperoso, e non lo so ma queste cose che fa con le sue mani esperte sono irriverenti, e eccitanti, e desaccralizzanti, e così morbide che mi perdo...

Cosa ho lasciato che accadesse quella notte? Cosa ho permesso che entrasse dentro di me? Che cosa mi ha infettato il sangue?

Domande che nei mesi a seguire consento -a tratti- di attraversare la mia mente e che poi annebbio vagando senza meta per il capoluogo ligure, senza una meta, percorrendone i sentieri, esplorandone i boschi, i fiumi, perdendomi nelle mulattiere che

La scelta del titolo per il nostro giornale è un processo sempre intenso. La redazione si butta in un vivace brainstorming, talvolta una battuta diventa il catalizzatore di due mesi di lavoro, altre volte dobbiamo cercare e cercare, ci sfidiamo l'un l'altro mai soddisfatti, finché lo troviamo - proprio lui! E il numero 6, questo dedicato alla giornata mondiale dell'HIV del 1 Dicembre, è ogni anno la sfida delle sfide.

Un tema ricorrente, al cuore delle vite di molti amici cari che hanno fatto crescere questo giornale. Un tema che tocca la vita e le relazioni di milioni di persone, molte delle quali ci sembrano tanto lontane, ma che dovrebbero toglierci il sonno. Qualche anno fa gli Stati membri delle Nazioni Unite speravano di riuscire a distribuire i farmaci retrovirali a 15.000.000 - quindicimilioni! - di persone.

Un tema sempre uguale eppure mutevole di anno in anno. I dati sull'HIV e sull'AIDS sono contraddittori come contraddittorio è l'atteggiamento nei confronti di questo virus e di questa malattia. Da 10 anni i finanziamenti per la lotta all'HIV/AIDS hanno subito una forte contrazione. Ma da 20 anni si registra una importante diminuzione di nuove infezioni tra i bambini. Sembra però che un muro sempre più odioso separi i milioni di malati "lontani" dai malati "nostrani", che sono meno numerosi, ma che forse ci interrogano di più: hanno il nome dell'amico di nostro figlio, potrebbero essere nostro cognato, quel compagno di scuola che abbiamo perso di vista, una vecchia fidanzata.

Dei quasi 800 nuovi casi di AIDS dello scorso anno la metà non sapeva di essere sieropositiva! E questo il risultato della diminuita attenzione nei confronti di questa malattia? Non basta parlarne solo 1 volta all'anno e la possibilità di svolgere gratuitamente il test nella settimana dedicata non è sufficiente a diffondere la cultura della conoscenza se non della prevenzione. Prevenzione. Che grande parola. Una parola vuota?

AIDS: a quale scopo? A che ci serve questa malattia? È solo questione di stare attenti quando si scopi? La mia amica Laura, di fronte alle situazioni difficili si chiede: a cosa mi serve? È un approccio un po' New Age, lo riconosco, eppure la domanda è intrigante. A cosa serve l'HIV?

La prima volta che ho visto questa malattia da vicino è stata negli occhi di un addetto alla manutenzione del verde pubblico accompagnato da un collega al pronto soccorso. Mentre puliva un cespuglio si era punto con una siringa usata. Non indossava i guanti. Era un uomo grande e grosso. Piangeva. All'improvviso la leggerezza di non avere usato precauzioni era diventata forse la condanna a una malattia dalla quale non si guarisce. E chi fa sesso occasionale senza preservativo e non si preoccupa di fare il test? A quale scopo?

portano al mare, smarrendomi nei locali della notte, e così, in quella natura che si ripiega su se stessa, in quei fondi di bicchieri vuoti, sgretolo la parvenza che da sempre ho di me stesso e che ho difeso con le unghie e con i denti.

Parto da quello che so fare meglio, mi metto sui libri, mi appunto quesiti, prenoto visite specialistiche e mi studio tanto il sangue, quanto la mente.

Contatto la mia pragmaticità, se è vero che non sono stato in grado di prendermi una buona cura di me, mi impongo che lo farò da oggi in avanti, sapendo che questo virus non mi ucciderà.

Ho avuto un solo rapporto non protetto in tutta la mia vita, in una serata stregata, ma non voglio sentirmi una vittima.

Vado in un centro, mi seguono un infettivologo e una giovane psicologa: la mia cura è molto meglio della maggior parte delle malattie e delle condizioni che ho studiato all'università, prendo una pastiglia al giorno - e la prenderò per ogni giorno della mia vita - che impedisce al virus di replicarsi decidendo così il sistema immunitario. Con la psicologa ricompongo lentamente l'immagine che un tempo rifletteva nello specchio me, e assieme la ricomponiamo alla luce di quello che sono oggi.

Parto per un viaggio a ritroso verso il mio Abruzzo "nonno... papà... Isabella... sono sieropositivo" prima di tornare in Liguria, in ospedale, come specializzando, ma stavolta nel reparto di Psicologia Clinica.

Sono Nicodemo. Sono abruzzese. Sono il secondo di tre figli. Sono zio di Lucio. Sono medico. Sono sieropositivo. E da oggi questo aggettivo lo utilizzo per ultimo.

Gina Durrel

DUEMILADICIOTTO

Abbiamo bisogno di parole. Del coraggio di parlare. Della forza per continuare

2018 e non è cambiato nulla, gli ultimi dati del Centro Operativo Aids ci confermano che ogni 2 ore in Italia si registra un nuovo caso e Roma è la città italiana con maggiore incidenza di nuove infezioni, soprattutto tra i giovani. In Italia si registrano circa 130.000 persone con HIV, senza poter contare il "sommerso".

2018 e continuiamo a ignorare il problema del contagio, continuiamo nella disinformazione, continuiamo con il silenzio, continuiamo a pensare "tanto a me non riguarda". Mi continuo a chiedere come si possa fare per attirare l'attenzione su questa patologia, quando anche tutte le morti non sono bastate... Mi chiedo cosa fare per far capire alle persone, ai medici, ai divulgatori di notizie che il silenzio continua a fare vittime! Cosa fare per estirpare il giudizio che accompagna questa

patologia impedendo così anche la giusta prevenzione? Mi chiedo, ma che mi chiedo a fare? E poi penso agli occhi delle persone tanto amate e che non ci sono più e allora continuerò a farmi domande e soprattutto a farle agli altri. Ci sono un sacco di cose da fare: pensare a come debba affrontare la vecchiaia un sieropositivo per esempio. Infatti una persona sieropositiva deve aumentare di 10 anni la sua età anagrafica per quanto riguarda il suo corpo, a causa del virus, e quindi ci si ritrova a dover affrontare problemi di invecchiamento precoce, con in più il tema delle cure che spesso interagiscono con le terapie da prendere per l'HIV.

Insomma un casinò! E noi continuiamo a stare in silenzio. Quanti contagi potremmo evitare semplicemente parlandone? Mi dicono spesso che sono fissata, che parlo sempre di HIV, ma

ogni volta scopro quanta ignoranza c'è in giro ancora nel 2018! E poi leggo dei continui aumenti di contagi...

E sarei noiosa perché parlo sempre di HIV? Felice di esserlo! Continuerò a parlare, continuerò ad essere noiosamente battagliera, ma continuerò questa lotta anche per quelli che vigliaccamente non fanno il test, per quelli che non usano il profilattico, per quelli che tanto a me non tocca... continuerò a farlo perché gli servirà! E vi chiedo scusa a voi che mi leggete, se il tono può apparire minaccioso, ma la mia rabbia e la mia frustrazione per l'ignoranza su questo argomento a volte esplode! Tutti più o meno positivi sempre!

Lilli



ALT

Associazione di cittadini e familiari di Trieste per la prevenzione e il contrasto alle dipendenze.

Siamo a disposizione di chi si trova in difficoltà per l'abuso di sostanze illegali e delle famiglie che si confrontano con questo problema. Proponiamo incontri informativi, gruppi di auto aiuto per i familiari, gruppi con lo psicologo e formazione. Siamo presenti lunedì dalle 15.30 alle 18.30 al Centro di promozione della salute in Androna degli Orti 4.

La nostra e-mail è: assalt.trieste@gmail.com
 sito web: www.assalt.org

Direttore editoriale
 Pino Roveredo

Direttore responsabile
 Elena Dragan

Coordinamento
 Gabriel Schulaquer

Capo redattore
 Gigliola Bogatin

Redazione

Luca, Daniela, Simona, Rajini, Caio, Monica, Vili, Lilli

Grafica & impaginazione
 Nanni Spano

Il nostro sito
www.volerevolareweb.com

Per suggerimenti o per inviare degli articoli si può scrivere a volerevolare@hotmail.it. Si ricorda che non possono venire accettati contributi senza firma. La redazione si impegna comunque a

mantenere l'anonimato degli autori qualora essi lo desiderino. Se vuoi partecipare alla redazione ci troviamo ogni giovedì dalle 16.00 alle 18.00.

Androna degli Orti 4, Trieste
 tel. 040 635830

Per appuntamenti in altri orari si può chiamare il 348 6037926